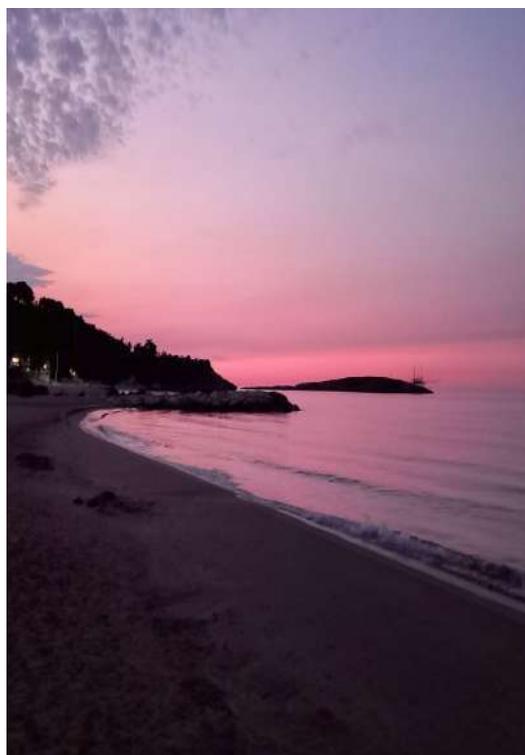


## Soggiorno sul Gargano

Il soggiorno organizzato da Alatel Abruzzo e Molise dal 12 al 19 giugno 2021 presso l' Hotel Gabbiano Beach di Vieste ha raccolto giudizi molto positivi da parte dei partecipanti. L'Hotel è situato direttamente sul mare, in una splendida baia di sabbia finissima, immerso nel verde di bellissimi giardini mediterranei. Le giornate sono trascorse in pieno relax, grazie ad un ambiente molto confortevole e alla cortesia del personale.

Sono state molto apprezzate le ampie camere, pulite e accoglienti, la posizione della struttura direttamente sulla spiaggia con tutto a



portata di mano.

Ottimo il ristorante, con servizio al tavolo, con ampia scelta di piatti buonissimi e la possibilità di poter mangiare pesce fresco tutti i giorni. Il giovedì sera siamo stati rallegrati con una cena di gala a lume di candela con cantante dal vivo. Il gestore dell'Hotel ha omaggiato i partecipanti di una bottiglia di prosecco a tavolo e di un fiore alle signore.

L'Hotel Gabbiano Beach si trova a 7 km da Vieste e 14 km da Peschici, due incantevoli cittadine molto piacevoli da visitare con due centri storici tra i più belli d'Italia. Da Vieste si possono visitare facilmente le Grotte Marine, le Isole Tremiti, la necropoli La Salata adiacente alla struttura e la Foresta Umbra.

Ringraziamo i nostri colleghi volontari Antonio D'Isidoro, Luciano Tordone e Giorgio Troiani per aver organizzato il soggiorno in questa splendida struttura, che ci auguriamo di ripetere anche in futuro.



## San Vincenzo al Volturno

di Vincenzo Alberti

In Molise, a pochi chilometri dalle sorgenti e sul lato destro del fiume Volturno, si trova il monastero di San Vincenzo, di recente rifacimento dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Fino a non molto tempo fa si riteneva che fosse tutto ciò che rimaneva di un grande complesso monastico risalente all'VIII secolo.

Ma la realtà è un'altra. Le recenti scoperte archeologiche ci dicono che qui sorgeva uno dei più grandi e importanti monasteri d'Europa, legato alla storia dei Longobardi nell'Italia meridionale.

Un avvenimento fortuito ha portato alla scoperta di un luogo così straordinario. Nel 1832, un contadino di Castel San Vincenzo, mentre stava piantando una vigna sulla riva sinistra del Volturno, scoprì accidentalmente una grotta affrescata. La piccola cripta viene considerata solo una cappella accessoria al monastero.

Solo dopo quasi 150 anni, nel 1979, degli archeologi britannici iniziano gli scavi per esaminare la piccola cappella. Ben presto si accorsero di essere nel più grande sito archeologico alto medievale d'Europa.

Il ciclo di affreschi dell'ipogeo, che oggi conosciamo come la cripta di Epifanio, raccontava la grande rilevanza del luogo. Sempre sul lato sinistro del fiume vengono scoperti i resti di un grande complesso. A livello accademico si era convinti che il monastero fosse sul lato destro del Volturno, ma le voci dei contadini della zona che per generazioni avevano frequentato questi terreni avevano memoria dei racconti tramandati dai loro avi: i monaci erano stati martirizzati dai guerrieri Saraceni lì dove sorgeva un grande edificio, la chiesa maggiore del monastero, sul lato sinistro del fiume, appunto.

S. Vincenzo era nato come il monastero più importante e rappresentativo dei Longobardi di Benevento. Fu fondato nel 703 da tre giovani aristocratici beneventani - Paldo, Taso e Tato - con la protezione dei Duchi di quella città. Secondo la leggenda i tre giovani partirono per raggiungere la Francia alla ricerca di un'esperienza ascetica. Ma dopo una serie di incontri, di miracolose apparizioni e di visioni notturne, i tre ragazzi vengono invitati dall'abate di Farfa (Rieti) a fondare un monastero proprio sulle rive del Volturno, a pochi chilometri dalla loro città e dalle loro famiglie.

Oltre alle indagini archeologiche ancora in corso (è stato indagato solo un quinto del sito), esiste un'altra fonte che ci racconta di questo incredibile monastero: il *Chronicon Vulturense*, un libro scritto da un monaco benedettino del XII secolo.

Gli scavi archeologici hanno individuato tre chiese. Ma secondo il *Chronicon Vulturense* ce ne erano nove, ognuna adibita a una specifica funzione. La più grande di esse era lunga oltre 60 metri, era affrescata, con tre navate divise da due file di dodici colonne. Nulla sappiamo delle altre chiese che ancora non sono state riportate alla luce. All'apice della sua grandezza San Vincenzo

al Volturno ospitava una comunità di circa 350 monaci e perfino il refettorio aveva pavimenti in marmo e pareti dipinte.



Intorno alla metà del IX il Principato di Benevento conosce un periodo di grande instabilità e la crisi fu aggravata dall'inizio delle invasioni saracene. Nelle lotte che seguirono, fu pesantemente colpito quello che era stato il maggior finanziatore dei Longobardi, cioè il complesso monastico di S. Vincenzo. Nell'881, il vescovo di Napoli Atanasio II, proclamatosi duca, inviò dei mercenari saraceni (nessun esercito cristiano avrebbe accettato di farlo) per depredare e bruciare il monastero. Determinante fu il tradimento della servitù che prestava servizio nel complesso.

I monaci superstiti cercarono di ricostruire l'abbazia, riuscendovi solo alla fine del secolo grazie all'appoggio degli imperatori franchi. Ma nell'XI secolo, l'arrivo dei Normanni decreta la fine dell'esperienza altomedievale del sud e il potere politico ed economico di San Vincenzo viene fortemente ridimensionato. L'antico monastero è ormai sovradimensionato e i monaci decidono di costruirne uno nuovo più piccolo e meglio difendibile sulla riva destra del fiume. In questa nuova sede si trasferisce la comunità con la consacrazione della chiesa che avviene nel 1115 a opera di Papa Pasquale II. Diventa un monastero di secondo piano e nel tardo medioevo si troverà di fronte alla crisi del monachesimo benedettino alla quale non sopravviverà.



All'inizio del 1400 la comunità scompare definitivamente ed è necessario aspettare oltre 500 anni prima che questo monastero, che è stato uno dei più ricchi e importanti d'Europa, torni a far parlare di sé.

### Il ciclo di affreschi nella cappella di Epifanio

Il ciclo pittorico che adorna la cripta di Epifanio non ha uguali in Europa. La descrizione richiede un intero saggio e non poche righe. Il primo elemento di unicità è dato dalla possibilità di datare con precisione il periodo in cui è stata realizzata: l'Abate, che ha esercitato il suo ufficio dall'824 all'842, è raffigurato ai piedi del Crocifisso con un'aureola quadrata che



indica un personaggio vivente o defunto da poco. Il fatto poi che questa cripta abbia conservato integralmente, sia pure con poche lacune, la propria decorazione pittorica consente di capire i concetti della teologia orientale e bizantina che ha influenzato gli affreschi. Vi propongo una breve visita virtuale all'interno della cripta – solo poco più di 10 minuti – con le splendide immagini di questo filmato: <https://www.youtube.com/watch?v=OaYMY5G7wwE>.

### Chi era San Vincenzo?

Forse vi sarete già chiesti: ma a quale San Vincenzo è stato dedicato il monastero, visto che intorno al nome di Vincenzo si affollano almeno una dozzina di santi? Il complesso fu fondato nel 703 nel luogo dove già esisteva un oratorio dedicato al santo che avrebbe dato nome alla futura abbazia, San Vincenzo di Saragozza. La Chiesa lo festeggia il 22 gennaio, giorno della sua morte da martire nel 304. Oggi le reliquie del santo sono conservate ad Acate, in provincia di Ragusa.

San Vincenzo è uno dei martiri più venerati nel mondo cattolico, sin dai tempi più remoti. Anche Sant'Agostino lo ricordava nei suoi scritti e gli rendeva onore nei suoi sermoni. In Italia, più di 90 chiese sono a lui dedicate.



**I Borghi più Belli d'Italia**  
*Il fascino dell'Italia nascosta*

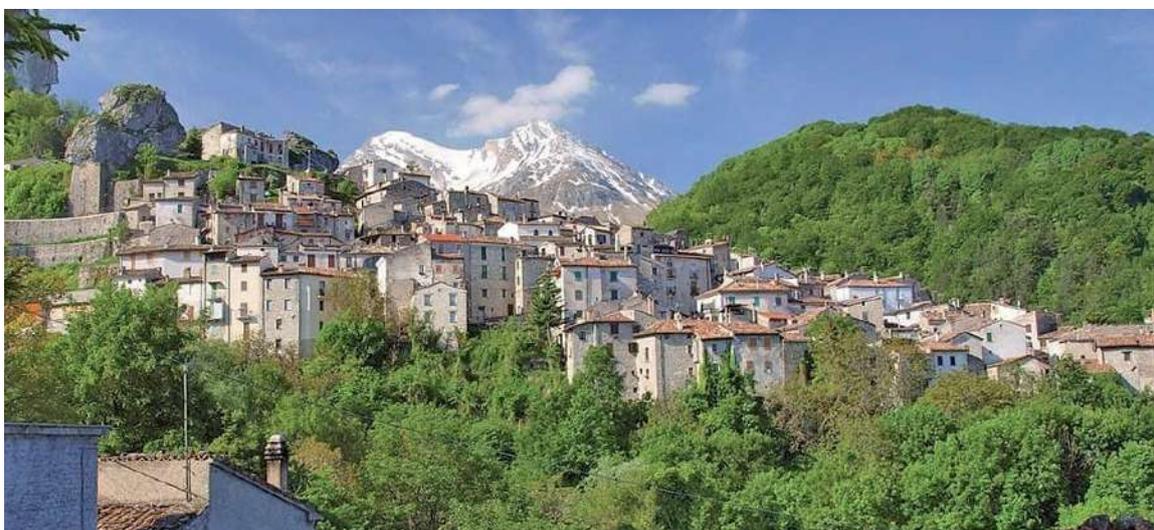
di Mario Giannantonio

Continua la rassegna sulle eccellenze abruzzesi e molisane, in questo numero visitiamo un suggestivo paese vicino il Gran Sasso



# PIETRACAMELA

Scavata nella roccia



<b>Provincia</b>	Teramo
<b>Altitudine</b>	1005 m s.l.m.
<b>Abitanti</b>	245
<b>Frazioni</b>	Prati di Tivo, Intermesoli
<b>Comuni confinanti</b>	Fano Atriano, Isola del Gran Sasso, L'Aquila
<b>Patrono</b>	San Leucio (seconda domenica di luglio)

Il paese sorge sulle pendici del Corno Piccolo del massiccio del Gran Sasso, nell'area protetta del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, il terzo in Italia per estensione. Si tratta di uno scenario d'incomparabile bellezza, quello che si gode dal borgo: i Monti della Laga con le loro foreste ricche di acque che scendono copiose a valle, il maestoso Gran Sasso con il Corno Grande e le sue cime aguzze e le pareti verticali, i ghiacciai e tutte le meraviglie della montagna.

## Il nome

Petra Cumerii e Pietra Cameraia sono stati i primi nomi del paese. La prima parte del nome deriva da Preta, che in paleo-italico indica il masso (roccia, pietra) sul quale è costruito il borgo. Misteriosa la seconda parte, che può riferirsi alla roccia a forma di gobba di cammello che si scorge dal paese, come all'invasione dei Cimerii provenienti da Oriente (Petra Cimmerica) o a Petra Cacumeria, vale a dire "pietra in cacumine", "pietra in sommità".

## Lo spirito del luogo

Il paese che appare dopo l'ultimo tornante, sulla strada che sale al Gran Sasso, è fatto di pietra, acqua, aria, neve, braci dentro i camini, silenzio e profumi. L'antica meridiana segna la posizione del sole, che asciuga i prati bagnati di rugiada. Lo scroscio di una cascata accompagna il cinguettio degli uccelli. I massi che incombono sul borgo sembrano giganti buoni a protezione del silenzio.

E le automobili non circolano, solo i passi echeggiano sul lastricato di pietra, tra le fontane e le vecchie case, sotto gli "sporti" che congiungono gli angusti vicoli. Paese di belvedere, di panorami, di splendide passeggiate su vecchi sentieri, Pietracamela è prezioso come la natura che lo circonda.



## La storia

Il villaggio nasce nel XII sec. in seguito alle invasioni che costringono le popolazioni d'Abruzzo a rifugiarsi sui monti inaccessibili. Sotto il Regno di Napoli, il territorio è parte del feudo della Valle Siciliana di proprietà dei conti di Pagliara (il nome deriva dai primi abitanti provenienti dalla Sicilia in tempi remoti, oppure dalla via Caecilia che congiungeva Roma con l'Adriatico).

Una pergamena del XIII sec. riporta la nomina di un parroco di S. Leuty de Petra; a San Leucio è dedicata una chiesa nel borgo.

La data 1432 è la più antica che si legge in paese, incisa su una lapide che sovrasta il portale della vecchia parrocchiale di San Giovanni. Nel 1526 l'imperatore Carlo V concede al marchese Ferdinando De Alarçon Mendoza l'investitura del feudo della Valle Siciliana, tra i cui paesi c'è Petra Cumerii, che sotto gli Angioini e gli Aragonesi era appartenuto ai conti Orsini.

Il borgo viene fortificato nel 1590 dal governatore Marcello Carlonus per difenderlo dai briganti e resta ai De Alarçon Mendoza fino all'abolizione della feudalità.

Nel periodo 1860-65, nei primi anni dell'unità d'Italia, si intensifica il brigantaggio, piaga presente in Abruzzo come in gran parte del meridione sin dal XVI sec. A Pietracamela, come in tutta la provincia di Teramo, operavano dei "capi massa" che, alla guida di contadini miserabili, soldati disertori, ladri comuni ed evasi, sostenuti dai Borboni e dal clero, saccheggiavano e razzavano in opposizione prima all'occupazione repubblicana francese (1799, 1806-15) e poi al governo italiano.

## Da vedere

Non ci si aspetti di trovare grandi monumenti, in questo piccolo borgo abbarbicato alla montagna. Pietracamela è un pugno di case, un nido d'aquila, isolato, temerario, posto su un roccione a contrafforte del Gran Sasso. Molti abitanti se ne sono andati, ma alcuni ritornano ristrutturando le vecchie case, di cui conservano forma e materiali di costruzione, perché hanno compreso che la memoria esige un risarcimento. “Era un paese povero... e bellissimo” – ricorda il frate paolino che arrivò quassù negli anni Sessanta e fece costruire la casa della Congregazione. Un paese povero e bellissimo, Pietracamela lo è ancora. Le sue ricchezze sono l'aria pura, la vista meravigliosa del Gran Sasso, la semplicità di vita, e il vecchio, caro borgo di pietra, con gli edifici dei secoli XV e XVI, i saliscendi angusti sormontati da archetti, i balconi-fienili, i vicoli lastricati, i fondaci ricavati nella roccia, le vecchie fontane.



L'ombra fievole sui muri ci segue tra le case screpolate, un cucciolo si appisola nell'orto, il filo sottile dei monti sembra sollevarsi all'altezza della nostra felicità, tra questi panorami che regalano visioni, pensieri, desideri. Così, appare bello anche il poco che la cronica povertà delle montagne ci ha lasciato: le antiche chiese – quella di San Giovanni, del 1432, e quella di San Rocco, del 1530, con le date scritte sugli architravi dei portali -, gli altari lignei e l'acquasantiera cinquecentesca della parrocchiale di San Leucio, una casa torre, i resti del vecchio mulino, i portali delle abitazioni intorno alla chiesa di San Giovanni, che recano date comprese tra il 1471 e il 1616. La facciata di una casa in via Vittorio Veneto è ornata di due eleganti finestre bifore in pietra: sull'architrave, una presenta una testa e una forbice aperta, forse l'insegna dei cardatori di lana; l'altra, un cavaliere che suona la tromba, una faccia di fronte e una di profilo.



Sono simboli di presenze sparite, della vita che si è ritirata da queste pietre, degli anni passati a cuore duro, senza un conforto tra questi monti. Ma la speranza è che l'entusiasmo degli escursionisti, degli scalatori, dei visitatori che sempre più numerosi giungono a Pietracamela, riporti il borgo alla sua giusta collocazione: un angolo di quiete di fronte al Gran Sasso, da dove gli abitanti non debbano più scappare.



### Il piatto del borgo



I ravioli di Pietracamela sono forse il piatto più originale. Nei ristoranti del territorio si gustano tutte le altre specialità, quali gli antipasti con sedano, i timballi, l'agnello alla brace, lo spezzatino di capra, lo squisito cacio marcello e vari altri formaggi di pecora, i sorcetti (sorta di maccheroncini conditi con formaggio pecorino), le "scripelle 'mbusse", la pecora alla "callara", funghi e castagne.

## Prati di Tivo



Prati di Tivo è una località turistica montana sita alle falde nord-orientali del massiccio del Gran Sasso d'Italia a 1450 m. s.l.m., alla base del versante settentrionale del Corno Piccolo, in provincia di Teramo, nel territorio del comune di Pietracamela, sede dell'omonima stazione sciistica, posta a 6 km dal centro storico del capoluogo e 40 km da Teramo e ricadente nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il luogo è meta di turisti e sportivi durante tutto l'anno avendo un buon apparato ricettivo di strutture alberghiere e di appartamenti. Costituisce, insieme a Prato Selva, nel Comune di Fano Adriano, la principale località di turismo montano del versante teramano del Gran Sasso.

In inverno è frequentato per i suoi impianti sciistici che comprendono piste da sci da discesa e relativi impianti di risalita. Ai piedi del versante settentrionale del Corno Piccolo, accessibili dal piazzale Carlo Amorocchi, sono dislocate le piste da sci e i relativi impianti di risalita, quali:

- "La Madonnina" - Seggiovia monoposto in servizio dagli anni 1950 fino all'estate 2008, sostituita da un impianto misto di seggiovia quadriposto e cabinovia ad otto posti ad agganciamento automatico, inaugurato il 20 dicembre 2009 con portata massima oraria di 1.800 persone su un dislivello di 600 metri, fino a quota 2.050 m.
- "Prati di Tivo" - seggiovia quadriposto ad agganciamento fisso, lunga 450 metri, con portata di 2.185 persone l'ora fino a quota 1.550 metri, su un dislivello di 110 metri, difficoltà pista: rossa/azzurra;
- "Pilone di mezzo" - seggiovia biposto ad agganciamento fisso, lunga 910 metri, con portata di 1.198 persone l'ora fino a quota 1.810 metri, su un dislivello di 320 metri, difficoltà: rossa;
- "Jolly" - doppio skilift, lungo 293 metri, con portata di 720 persone l'ora fino a quota 1.440 metri, su un dislivello di 45 metri, difficoltà: azzurra/campo scuola.

È presente anche una pista per lo sci da fondo, uno snowpark e un servizio skibus per raggiungere il luogo.

In estate la località offre diverse possibilità per la pratica del trekking e dell'alpinismo con ascensioni con diverso grado di difficoltà, difficoltose arrampicate su roccia o semplici camminate nei boschi di faggio.

Sul fronte alpinistico Prati di Tivo è il luogo di partenza per molte delle ascensioni al Corno Piccolo e per le vette orientali e centrali del Corno Grande nei loro versanti nord-orientali attraverso il Vallone delle Cornacchie.



## Dove Dormire

---

- Residence Orso bianco
- Hotel Gran Sasso 3
- B&B Villa Olimpia
- Hotel Prati di Tivo
- Apulia Hotel Gran Sasso
- Hotel Miramonti
- Hotel La Gran Baita
- Chalet Prati di Tivo

## Dove Mangiare

---

- Ristorante Gran Sasso
- Antica Locanda
- Agriturismo dei Prati
- Chalet Prati di Tivo
- La Cantina dell'Orso
- Ristorante Gran Sasso 3
- Ristoro Venacquaro

INFORMAZIONI TURISTICHE: Comune di Pietracamela (TE) Via Roma n. 14 Tel. 0861955112